

F | O | R | M |

La colonna sonora
delle Marche



VIVALDI ROSSINI MOZART

ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA

VENERDÌ 28 APRILE

ore 21.00

CASTELBELLINO

Sala Polivalente Margherita Hack

SABATO 29 APRILE

ore 21.00

CHIARAVALLE

Teatro Valle

Concerto in memoria del M° Tullio Giacconi

DOMENICA 30 APRILE

ore 20.45

SAN SEVERINO MARCHE

Teatro Feronia

FAGOTTO

ENRICO BASSI

Vincitore del **Concorso Internazionale di Fagotto
Gioachino Rossini**, edizione 2021

DIRETTORE

ASIER EGUSKITZA

SINFONICA MUSICA INSIEME **2023**

PROGRAMMA

Antonio Vivaldi

Venezia, 1678 – Vienna, 1741

Concerto per fagotto, archi e basso continuo in sol min. RV 495

- I. Presto
- II. Largo
- III. Allegro

Cristian Carrara

Pordenone, 1977

Vivaldi. In memoriam

Anonimo (attribuito a Gioachino Rossini)

Concerto a fagotto principale e orchestra in si bemolle magg.

- I. [Allegro]
- II. Largo
- III. [Rondò]

Wolfgang Amadeus Mozart

Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791

Sinfonia n. 40 in sol min. K. 550

- I. Molto allegro
- II. Andante
- III. *Menuetto: Allegretto*
- IV. *Finale: Allegro assai*

Un concerto di grande suggestione poetica, fra il Barocco di Vivaldi, il Classicismo di Mozart, un apocrifo di Rossini e la contemporaneità di Cristian Carrara. Protagonista il fagotto, strumento dalla multiforme espressività, capace tanto di far sorridere con la sua "buffonesca" esuberanza, quanto di commuovere con la sua infinita dolcezza malinconica.

Conclude la serata la celeberrima *Sinfonia n. 40 in sol minore* di Mozart, l'opera strumentale del grande compositore austriaco forse più amata dal pubblico di ogni tempo: energica, tenebrosa, profondissima, immortale.

NOTE

• Nell'ambito della copiosissima produzione vivaldiana dei concerti solistici, un posto d'onore spetta senz'altro a quella riservata al fagotto, strumento per il quale, a quanto sembra, Vivaldi nutrì un interesse particolare: ben 39 concerti, di cui un paio incompiuti, composti fra il 1720 e il 1741. Non chiara è la destinazione di questi concerti: solo due presentano la dedica (i concerti RV 496 e RV 502, scritti rispettivamente per il conte Morzin e per Giuseppe Biancardi), mentre la maggior parte di essi fu forse composta per le esecutrici provette dell'Ospedale della Pietà di Venezia, presso il quale Vivaldi lavorò molto tempo. Sta di fatto che in questi lavori al fagotto è richiesto un impegno esecutivo notevole sotto il profilo sia tecnico, sia espressivo; tanto che lo strumento, che pur all'epoca era ancora in fase di perfezionamento riguardo agli elementi costruttivi, viene ad assumere lo stesso ruolo riservato, fra gli archi, al violoncello. Nel *Concerto per fagotto, archi e basso continuo in sol min. RV 495*, in particolare, il solista affronta, nel *Presto* del primo movimento e nell'*Allegro* del terzo, impegnative serie di salti dal grave all'acuto in tempo concitato; mentre nell'introspeffivo *Largo* centrale, dove la voce del fagotto si staglia solitaria sopra il basso continuo alternato al *tutti* senza la presenza degli archi acuti, l'esecutore ha il compito di esaltare al massimo le caratteristiche cantabili dello strumento. Ne risulta un lavoro di notevole forza espressiva, incentrato, come accade solitamente nei brani concepiti nella tonalità di sol minore, su affetti tenebrosi che variano dal furore alla tristezza, dall'irruenza tempestosa al pathos malinconico.

NOTE

- Al genio di Vivaldi il compositore contemporaneo Cristian Carrara ha dedicato una suggestiva composizione per orchestra dal titolo *Vivaldi. In memoriam*, commissionatagli nel 2014 dal Maggio Musicale Fiorentino per un concerto di musiche barocche diretto da Stefano Montanari. Il brano, concepito in un linguaggio sostanzialmente tonale e con modalità di scrittura che rimandano in parte al minimalismo, è una libera parafrasi di una celebre composizione vivaldiana, la *Sinfonia in si min. per archi e basso continuo "Al Santo Sepolcro" RV 169*, nella quale il materiale musicale originale viene rivissuto e rielaborato come riflusso di memoria.

Sin dalle prima battute, Carrara fa risorgere dal passato, come frammenti in sospensione, echi del tema e delle armonie dell'*Adagio molto* della sinfonia vivaldiana impiegando procedimenti di scomposizione e ricomposizione propri della musica contemporanea che enfatizzano il senso di stupore e di vuoto espresso da Vivaldi, in modo visionario, nel rappresentare l'arrivo delle donne al sepolcro di Cristo risorto. Solamente verso la metà del brano il tema riappare completo nella sua elaborazione originale, trasferito però ai fiati anziché agli archi: come una sorta di isola di salvezza che emerge miracolosamente in mezzo ad una fluida superficie di suoni in cui navigano, trasfigurate, le melodie, le figure ritmiche, le progressioni armoniche create da Vivaldi in tutta la sua splendida musica, dalle opere vocali ai concerti solistici; questi ultimi riflessi da Carrara soprattutto nel virtuosistico solo di violino che, un attimo prima della "visione dell'isola", si stacca rapido a volo dall'aerea scia sonora degli archi.

- Un manoscritto appartenente al fondo musicale della Biblioteca "Greggiati" di Ostiglia, presso Mantova, conserva un concerto per fagotto e orchestra scritto nella tonalità di si bemolle maggiore che nel foglietto raccoglitore aggiunto in testa al volume, redatto da una mano d'epoca diversa dal resto del manoscritto, viene indicato come "Concerto a fagotto principale [...] composto dall'Esimio Rossini" e che a suo tempo lo stesso Padre Giuseppe Greggiati, come si evince da una sua annotazione posta in calce al foglietto raccoglitore, ritenne evidentemente opera del compositore pesarese, chiedendosi solamente se non si trattasse addirittura di una partitura autografa, vista la somiglianza della scrittura del manoscritto in questione con quella di un autografo rossiniano da lui posseduto.

NOTE

Il fagottista italiano Sergio Azzolini ha curato in tempi recenti l'edizione moderna del concerto confermandone l'attribuzione a Rossini, e ciò probabilmente anche in base alla notizia secondo la quale il compositore, durante il suo soggiorno a Bologna nel decennio 1838-1848 dove ricoprì anche la carica di "consulente perpetuo onorario" del Liceo Musicale della città, avesse scritto un concerto per il fagottista Nazareno Gatti, all'epoca allievo dell'Istituto. L'opera, in effetti, pare databile tra gli anni 1840-45 ed è scritta in uno stile prossimo a quello rossiniano. Tuttavia, proprio per varie ragioni di ordine stilistico, essa è ritenuta spuria da diversi autorevoli studiosi – a partire dal musicologo Bruno Cagli che nel 1998, allora Direttore Artistico della Fondazione Rossini di Pesaro, a seguito di una perizia richiestagli dalla direzione della biblioteca "Greggiati" si esprime negativamente circa la paternità rossiniana del concerto. Del resto, appare poco probabile che Rossini, in quegli anni già cagionevole di salute e per questo assai restio a comporre nuova musica, si fosse piegato a scrivere un intero concerto per gli esami finali di un allievo: forse si limitò a fornire a Gatti alcuni spunti che questi poi sviluppò autonomamente (facendo magari passare per rossiniana una propria composizione); o forse, come è probabile, il concerto è opera di autore anonimo.

In ogni caso, si tratta di un lavoro di un certo pregio che testimonia la vitalità del genere concertistico, nel caso specifico del concerto per fagotto e orchestra, nella tradizione strumentale italiana della metà dell'Ottocento. Forse esso non è stilisticamente omogeneo in tutte le sue parti ed è probabilmente un *pastiche*, ma è efficace musicalmente e assai ricco di espressioni e colori diversi, tanto da essere oggi eseguito da numerosi fagottisti, sia per le frequenti occasioni di sfoggio virtuosistico loro offerte nei due movimenti estremi, fra intensi slanci lirici e passaggi di agilità a tratti di carattere comico, sia per l'aperta cantabilità che si sprigiona nel *Largo* centrale, impiantato su una fluente melodia operistica piena di malinconica dolcezza che finisce poi per tingersi inaspettatamente di tragico in corrispondenza della cadenza.

NOTE

• Alla *Sinfonia n. 40 in sol min. K 550*, completata a Vienna il 25 luglio del 1788 poco tempo prima dell'ultimo lavoro sinfonico, la luminosa *Jupiter*, Mozart sembra aver riservato il compito di formalizzare e custodire, come in un "cuore di tenebra", le forze più oscure della natura, i sentimenti personali più tragici. Di questo carattere di fondo della sinfonia si accorsero chiaramente i contemporanei – un po' meno noi moderni, ancora troppo spesso devianti da esecuzioni eccessivamente misurate e compassate, frutto di quel vecchio luogo comune romantico (ancora duro a morire) che ha fatto di Mozart quasi esclusivamente un simbolo di grazia, di serenità e di equilibrio apollinei. Tragica e terribile è infatti la tonalità di sol minore, tonalità elettiva delle tenebre mozartiane, ma soprattutto la presenza, diffusa in tutta l'opera (anche nei momenti apparentemente più distesi e sereni dell'*Andante*, tra i più misteriosi e sublimi della storia della musica), di pulsioni ritmiche ossessive e inesorabili che spesso, soprattutto nei due rapidi movimenti estremi, sembrano travolgere e bruciare ogni cosa nel loro procedere inarrestabile. Pulsioni tanto importanti sul piano espressivo da indurre Mozart ad iniziare la sua sinfonia, per la prima volta nella storia del genere, con l'accompagnamento invece che col tema (lo scarto tra l'attacco del movimento e l'entrata del tema è minimo, ma l'effetto che ne deriva è enorme), creando così una sorta di fluido sotterraneo trasportante sul quale il tema stesso, tra i più lunghi e complessi mai scritti dal compositore, può scivolare liberamente quasi senza trovare fine – una soluzione, questa, cui faranno poi ricorso diversi compositori della generazione romantica. E lo scivolare verso il basso pare essere un *topos*, un luogo poetico fondamentale della sinfonia, come evidenziano le straordinarie concatenazioni discendenti di accordi che accompagnano la caduta in progressione del tema all'inizio dello sviluppo del primo tempo.

Del resto, alcuni di questi elementi si riscontrano anche nella *Sinfonia n. 25 in sol min. K 183*, capolavoro sinfonico della giovinezza mozartiana, come mezzi atti ad esprimere un orgoglio e una disperazione giovanili nutriti di selvaggi fermenti rivoluzionari di impronta *Sturm und Drang* che tanto turbarono all'epoca la composta corte salisburghese del principe di Colloredo. Ma nella grande sinfonia della maturità essi vengono assorbiti da un pensiero armonico e contrappuntistico di eccezionale spessore e levatura (derivato a Mozart dalla riscoperta di Bach e di Händel avvenuta in quegli anni) che li investe di un compito più vasto e universale: quello di esprimere, su un piano di personale introspezione, la bellezza splendida e terribile del tragico quale essenza profonda della vita umana.

FAGOTTO

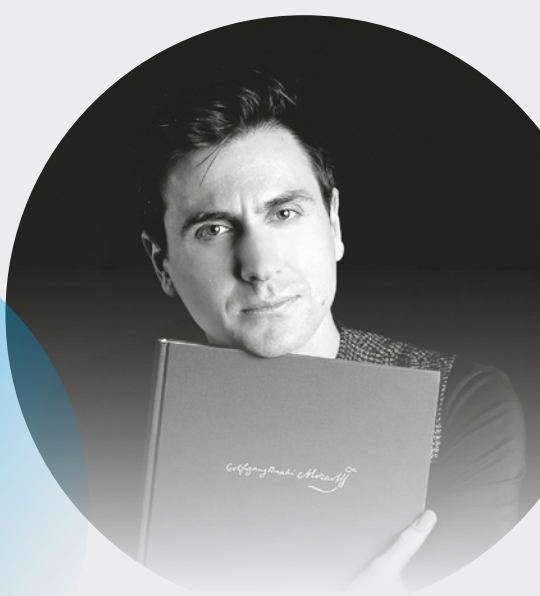


Nato a Parma nel 2001, ha intrapreso gli studi di Fagotto a 12 anni sotto la guida di Luca Reverberi presso il Conservatorio "A. Boito" nella sua città, dove ha conseguito entrambi i diplomi accademici di primo e secondo livello con massimo dei voti e menzione speciale.

Dal 2022 è primo fagotto dell'Orchestra della Svizzera Italiana ed è stato primo fagotto ospite con l'Orchestra Nazionale della Rai e con l'orchestra della Tonhalle di Zurigo. Affianca alla precoce carriera orchestrale l'attività da solista, apparendo in questa veste con l'Accademia del Carmine (2018), con l'orchestra del Conservatorio di Pesaro diretta da Milan Turković e con la Filarmonica Arturo Toscanini (2021). È vincitore del primo premio assoluto nei due prestigiosi concorsi *Norma Hooks Young Artist Competition* (Tampa, Florida, 2019) e *Rossini International Bassoon Competition* (Pesaro, 2021).

ENRICO BASSI

DIRETTORE



Nato a Bilbao, Asier Eguskitza è Direttore musicale di "Kissar Ensemble" e presidente dell'associazione musicale "BiziMusika", associazione dedicata alla revisione, recupero, edizione, interpretazione e diffusione della musica creata da compositori appartenenti all'area geografica dei Paesi Baschi.

Debutta al Teatro "Victoria Eugenia" di Donostia con la "Kissar Orkestra Sinfonikoa", il coro "Sarea" e l'Associazione "Ballets Olaeta". Ha collaborato con diverse orchestre e istituzioni, come l'Orchestra dei Pomeriggi musicali, Orquesta Sinfónica de Navarra, Filarmónica Gioacchino Rossini, Orchestra Aria di Música, Orchestra dell'Accademia Musicale Pescarese, Vlaamse Oper, ABAO, Teatro Arriaga, Teatro Campos Eliseos, Teatro Sao Carlos, Teatro dal Verme, Teatro Campoamor de Oviedo, AGAO Navarra...

È stato premiato nel concorso internazionale di alta esecuzione di musica sinfonica organizzato da "I Pomeriggi Musicali" di Milano e nel "Progetto Brahms", collaborando con l'orchestra FGR di Pesaro.

Ha lavorato con artisti di fama internazionale, come il tenore Gregory Kunde, Anna Pirozzi, Silvia Tro Santafé, Ángel Odena, Carmen Romeu, Mariola Cantarero, Luis Cansino, Svetlana Aksenova, Alessandro Luongo.

ASIER EGUSKITZA

DIRETTORE

Asier Eguskitza si è formato artisticamente a Bilbao con il violino, portandolo all'eccellenza insieme alla sua formazione teatrale come ballerino di danza classica. La sua esperienza sul palcoscenico come musicista e ballerino lo ha portato a conoscere la connessione tra la buca e il palcoscenico.

Il suo grande interesse per l'opera vocale e per le arti performative lo portano ad avvicinarsi al grande musicologo Alberto Zedda ed anche al prestigioso M° Donato Renzetti e alla sua scuola di direzione d'orchestra, dove si è diplomato. Avendo un rapporto forte con Renzetti, contemporaneamente ha collaborato con lui in molti concerti sinfonici e produzioni operistiche.

Nel suo repertorio, ha diretto opere di Mozart, Rossini, Vivaldi, Brahms, Beethoven, Haydn, Chaikovski, Mendelssohn, Stravinsky, Turina, Sorozabal, Guridi, Muñiz, Puccini, Verdi, Donizetti, e molti altri.

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Lisa Maria Pescarelli
Paolo Strappa
Jacopo Cacciamani

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini

Viole

Federico Stassi*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Claudio Cavalletti

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Marco Ferri
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazoni*
Andrea Dezi

Flauti

Francesco Chirivi*
Federica Torbidoni

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Daniilo Dolciotti*
Ettore Rufini

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Irene Bendia

Corni

Marco Malaigia*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Trombone

Massimo Gianangeli*

Timpani

Adriano Achei*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23

60121 Ancona

T. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com